

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA
RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXXI – Fasc. 2 – giugno 2024

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

RIVISTA GEOGRAFICA

ITALIANA

RGI

PUBBLICATA DALLA SOCIETÀ
DI STUDI GEOGRAFICI

CXXXI – Fasc. 2 – giugno 2024

FrancoAngeli

Rivista geografica italiana

Trimestrale pubblicato dalla Società di Studi Geografici
sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Società di Studi Geografici

fondata nel 1896

Via S. Gallo 10 – 50129 Firenze

Consiglio direttivo per il triennio 2022-2024: Egidio Dansero (presidente), Fabio Amato, Valerio Bini, Cristina Capineri (bibliotecaria), Domenico de Vincenzo, Francesco Dini, Michela Lazzeroni (segretaria), Mirella Loda (vicepresidente), Monica Meini, Andrea Pase, Filippo Randelli (tesoriere). Il Consiglio esercita funzioni di orientamento nei riguardi dell'indirizzo generale della Rivista geografica italiana.

Revisori dei conti: Anna Guarducci, Matteo Puttilli.

Segreteria: via S. Gallo 10, 50129 Firenze, tel. 055 2757956, email: info@societastudigeografici.it, www.societastudigeografici.it.

Quota di associazione per il 2024, € 50,00 per le persone fisiche, € 25,00 per i Soci con età inferiore ai 35 anni, € 90,00 per ricevere la versione cartacea della Rivista Geografica Italiana, € 115,00 per gli Istituti, Enti e Associazioni. I versamenti devono essere effettuati, dopo l'accettazione della domanda da parte del Consiglio Direttivo, sul c.c. postale n. 17964503 intestato alla Società stessa oppure con bonifico bancario IBAN IT07 U030 6902 8871 0000 0003 634 Banca Intesa Sanpaolo.

Rivista geografica italiana

Direzione e redazione: Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS). Università degli Studi di Firenze, via S. Gallo 10 – 50129 Firenze – Tel. 055 2757956, rivistageograficaitaliana@gmail.com.

Redazione: Bruno Vecchio (direttore responsabile), Silvia Aru (condirettore), Sara Bonati, Filippo Celata (condirettore), Francesco Dini, Anna Guarducci, Federico Martellozzo, Matteo Puttilli (condirettore), Chiara Rabbiosi (condirettore, coordinatore recensioni).

Comitato scientifico: John A. Agnew (UCLA College, Los Angeles, CA), Horacio Capel Saez (Univ. de Barcelona), Alberto Carton (Univ. di Padova), Gisella Cortesi (Univ. di Pisa), Giuseppe Dematteis (Politecnico di Torino), Pierpaolo Faggi (Univ. di Padova), Franco Farinelli (Univ. di Bologna), Paolo Roberto Federici (Univ. di Pisa), Maria Dolores Garcia Ramon (Univ. Autonoma de Barcelona), Vincenzo Guarrasi (Univ. di Palermo), Russell King (Univ. of Sussex, Brighton), Piergiorgio Landini (Univ. "Gabriele D'Annunzio", Chieti-Pescara), Elio Manzi (Univ. di Palermo), Claudio Minca (Univ. di Bologna), Rolf Monheim (Univ. Bayreuth), Denise Pumain (Univ. Paris 1, Panthéon-Sorbonne), Claude Raffestin (Univ. de Genève), Andrés Rodrigues-Pose (London School of Economics), Vittorio Ruggiero (Univ. di Catania), Paola Sereno (Univ. di Torino), Claudio Smiraglia (Univ. di Milano), Ola Söderström (Univ. de Neuchâtel), David E. Sugden (Univ. of Edinburgh), Maria Tinacci Mossello (Univ. di Firenze).

Commissione etica: Silvia Aru (Univ. di Torino), Sara Bonati (Univ. di Genova), Anna Guarducci (Univ. di Siena), Matteo Puttilli (Univ. di Firenze).

Gli articoli inviati vengono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee (double blind peer review process), scelti sulla base di competenze specifiche.

La rivista è in fascia A per l'Anvur nel settore disciplinare B1 – Geografia, area 11.

Rivista geografica italiana è indicizzata in: Catalogo italiano dei periodici/Acnp, Cnrs, Ebsco Discovery Service, Elsevier/Scopus, Essper, Google Scholar, JournalSeek, ProQuest Summon, Torrossa – Casalini Full Text Platform.

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Articoli

Francesca Acetino

Casa, lavoro e famiglia: spunti per nuove prospettive sulle significazioni spaziali e le performance di genere – Home, Work and Family: ideas for new perspectives on spatial meanings and gender performances pag. 5

Margherita Grazioli

Oltre l'emergenza abitativa. Crisi di abitabilità: il caso di Roma – Beyond the housing emergency. Habitability crisis and the case study of Rome » 26

Dragan Umek, Claudio Minca

Spazi informali e interstizi urbani lungo la Rotta Balcanica (2): Trieste endgame – Informal refugee spatialities and urban interstices along the Balkan Route (2): Trieste endgame » 45

Luigi Scrofani, Filippo Accordino

La classificazione delle aree interne siciliane mediante la revisione dei criteri e degli indicatori SNAI – The classification of Sicilian inner areas by critical review of the SNAI criteria and indicators » 63

Fausto Di Quarto

Il governo urbano dell'acqua. Ecologia politica ed evoluzione socio-ecologica delle reti idriche di Milano – The governance of urban waters. Political Ecology and the socio-ecological evolution of water networks in Milan » 84

Informazione bibliografica

Benedetta Castiglioni, *Paesaggio e società. Una prospettiva geografica* (Davide Papotti) – Giulio Iacoli, Davide Papotti, Giada Peterle, Lucia Quaquarelli (a cura di), *Culture della mobilità: immaginazioni, rotture, riappropriazioni del movimento* (Marcello Tanca) – Martina Tazzioli, *Border Abolitionism: Migrants' Containment and the Genealogies of Struggles and Rescue* (Lorenzo Mauloni) – Lorenza Pignatti, *Cartografie radicali. Attivismo, esplorazioni artistiche, geofiction* (Niccolò Cuppini) – Paola Minoia, Salla Jokela, *Platform-Mediated Tourism. Social Justice and Urban Governance before and during Covid-19* (Barbara Brollo) – Alessandro Barile, Barbara Brollo, Sarah Gainsforth, Rossella Marchini, *Dopo la gentrification. Un quartiere laboratorio dalla crisi economica all'abitare temporaneo* (Samantha Cenere) – Marika Fior, Agim Kërçuku, Cristiana Mattioli, Gloria Pessina (a cura di), *Fragilità nei territori della produzione* (Daria Quatrada)

pag. 105

- Giulio Iacoli, Davide Papotti, Giada Peterle, Lucia Quaquarelli (a cura di), *Culture della mobilità: immaginazioni, rotture, riappropriazioni del movimento*. Firenze, Franco Cesati, 2021.

Il volume affronta il tema della mobilità da una prospettiva molto chiara, che è inequivocabilmente quella delineata in generale dai *Cultural Studies* e nello specifico da quel *Mobility turn/New Mobilities Paradigm* che ha in studiosi/e del calibro di John Urry, Mimi Sheller, Tim Cresswell e altri i suoi fondatori. Questo significa guardare a questo particolare campo di studi come a una serie di *experienced and embodied practices*, ossia come a un insieme variabile di pratiche esperienziali in cui la corporeità gioca un ruolo fondamentale, e che si rivelano particolarmente utili per organizzare al tempo stesso il nostro rapporto col mondo così come il racconto di questo rapporto. Il cambiamento di prospettiva innescato da questa configurazione del sapere è notevole: non si parte più dalla separatezza delle discipline per tentare un po' faticosamente di farle dialogare nella speranza, spesso rivelatasi vana, di stabilire con ciò un terreno comune di lavoro e scambio. Come evidenziava Roland Barthes nel *Brusio della lingua* (Einaudi, 1988), la vera interdisciplinarietà non consiste nel radunare due o tre discipline differenti attorno a un falò costituito da un tema già dato, ma nel creare un nuovo oggetto che non appartiene a nessuno. Questo è quello che succede per l'appunto 'nelle' e 'con le' mobilità e in genere con i *Cultural Studies*: esattamente come fanno i *Border, Gender, Media, Postcolonial Studies*, ecc., i *Mobility Studies* individuano un particolare oggetto di studio che è al tempo stesso anche un concetto analitico e un vero e proprio campo di ricerca trasversale e planetario che non appartiene nello specifico a un particolare sapere; l'idea di base è che il movimento, i flussi, ecc., non siano riconducibili a un modello unico e indifferenziato, ma che scaturiscano da un intreccio dinamico di sguardi, narrazioni, genealogie, corpi, contesti e relazioni di potere che – proprio perché in divenire – non potrà mai essere sciolto del tutto.

La mobilità è quindi intesa principalmente come performance, ossia come qualcosa che, per riprendere un'immagine di Tim Ingold, è più prossimo alla musica che a un dipinto. La prima è nella sua essenza più profonda un fare, ossia esiste veramente soltanto nel momento in cui viene eseguita e malgrado le nostre intenzioni e aspettative può caricarsi di valenze non desiderate, inedite e casuali (Ingold osserva a questo proposito che la musica non è nella partitura più di quanto una torta non sia nella ricetta); il secondo è un prodotto dato una volta per tutte, un'opera fatta e finita, completa in se stessa. In *Culture della mobilità* è evidente lo sforzo compiuto dalle studiosi e dagli studiosi presenti nel volume per lasciarsi alle spalle la seconda concezione e approdare alla presa in carico di quello che si potrebbe chiamare un oggetto dinamico, se non fosse che questa espressione sembra riportarci nuovamente a una visione 'cosale' del reale. Da questo punto di vista

le immaginazioni, rotture, riappropriazioni richiamate fin dal sottotitolo del libro segnalano a chi legge qual è la direzione che si intende intraprendere, e forniscono al tempo stesso un'utile chiave di lettura della filosofia che ha ispirato l'attività di ricerca del gruppo di lavoro che lo ha prodotto.

Con queste premesse, chi legge avrà già ormai ben capito che l'approccio che contraddistingue *Culture della mobilità* è dichiaratamente, volutamente mobile – ossia inquieto, aperto e dinamico. E questo elemento emerge continuamente su più livelli. Innanzitutto, traspare dalla composizione stessa del volume, che ospita contributi di geografe/i, comparatiste/i, storiche/ci, sociologhe/gi architetture/i e filosofe/i (gli stessi curatori sono contrassegnati dall'eterogeneità disciplinare). Questa pluralità di sguardi riflette certamente l'origine del testo: a monte del lavoro c'è un network di ricerca internazionale attivo tra Italia (Padova e Parma) e Francia (Nanterre); *Culture della mobilità* nasce da questa premessa e raccoglie gli interventi presentati nel corso di due giornate di studio tenutesi nel 2020, rispettivamente a Padova (Reimmaginare i mobility studies in prospettiva culturale: significati, pratiche e rappresentazioni del movimento nelle humanities) e Parma (Tattiche spaziali: percorsi, rotture dell'ordine, riappropriazioni). A Padova ha poi sede il MOHU – Centre for Advanced Studies in Mobility & Humanities, vero e proprio polo di ricerca che incarna questa volontà di far dialogare sul tema del movimento, degli spostamenti, delle migrazioni e delle loro narrazioni studiose e studiosi provenienti da aree disciplinari differenti. Derive e approdi geografici e al tempo stesso disciplinari, dunque – ma non solo.

Un ulteriore livello di complessità è dato dall'estrema ricchezza tematica e metodologica degli interventi. Videogiochi, interviste, romanzi, film, architetture, fumetti, ecc. costituiscono gran parte del materiale di lavoro di un volume il cui intento, neanche tanto nascosto, è tentare di comporre una sorta di atlante o lessico della mobilità che sia però capace di non sacrificarne la natura intimamente caleidoscopica. Per riprendere una bella immagine di Tim Cresswell richiamata nel capitolo di Giada Peterle, i nostri percorsi, le nostre tattiche spaziali, i racconti che imbastiamo e le ibridazioni che produciamo compongono delle costellazioni di mobilità: un insieme variegato, multiscalare e dinamico in cui persone, oggetti, idee e testi non sono visti come entità inerti, ma vengono indagati in funzione delle (e attraverso le) traiettorie che disegnano nello spazio e nel tempo. Perché è soltanto 'nel' e 'dal' movimento che emergono i loro significati latenti, e con essi le contraddizioni e la potenzialità implicite. Questa 'costellazione' è particolarmente evidente nella struttura generale del libro. I contributi – introdotti da una Prefazione di Tania Rossetto e Carlotta Sorba – sono organizzati in quattro sezioni in cui la fitta coesione sul piano tematico non è disgiunta da una pluralità di prospettive di ricerca.

Ricca di preziosi riferimenti alla letteratura internazionale sull'argomento, la prima sezione, intitolata *Mobilità, società e culture* (saggi di Giulio Iacoli e Davi-

de Papotti, Adrien Frenay e Lucia Quaquarelli, Carla Danani, Matteo Colleoni), è volta principalmente a definire il quadro teorico e cognitivo del rapporto tra la geografia (e più in generale le *Humanities*) e il movimento. La ricognizione delle conseguenze introdotte dal *Mobility Turn* nelle scienze sociali è rigorosa e chiara: emergono come asse portante del *New Mobilities Paradigm* concetti di impronta o derivazione geografica come quelli di spazio, distanza, distribuzione, orientamento, scala e transcalarità, traiettoria, confine, identità territoriale, luogo, ecc. È cura delle studioso e degli studiosi radunati in questa sezione di mostrare come il senso della mobilità contemporanea si biforchi sempre in un modello organizzativo che sorregge tanto la nostra esperienza (del mondo, degli altri, di noi stessi) quanto la sua messa in racconto. Pratiche e metafore, corporeità e letteratura, fatti e finzioni si intersecano così in un circuito virtuoso di fecondazione reciproca. Se da un lato la mobilità, come osservano Iacoli e Papotti, “si coniuga [...] ad una concezione dinamica dell’indagine geografica” (p. 29), dall’altro si fa strada – scrivono Frenay e Quaquarelli – “la necessità di un’innutrizione reciproca delle scienze della letteratura e delle scienze sociali, senza la quale i fenomeni di mobilità rimarrebbero in parte inspiegabili” (p. 54). Sono proprio questi i principi interpretativi che hanno indirizzato il lavoro delle autrici e degli autori qui presenti.

La sezione successiva, *Narrazioni* (saggi di Francesco Lubian, Diego Varini e Giada Peterle), porta in primo piano la dimensione narrativa dei *Mobility Studies* esplicitandone i motivi di fondo. Emerge come il racconto del movimento non costituisca in alcun caso un accidente esterno al fenomeno, bensì ne rappresenti una essenziale componente interna carica di valenze autoriflessive e memoriali. E, soprattutto, questa sezione palesa la straordinaria duttilità di una *mise en scène* che può assumere nel tempo (e ha storicamente assunto) forme e generi espressivi molto variegati. Si va dalle topografie iberiche del poema *Peristephànon* di Prudenzio (IV sec. d.C.) descritte da Lubian, e i cui versi tratteggiano una spazialità intrisa di sacralità, attraversata com’è dalle traiettorie dei martiri cristiani; si passa quindi con Varini alla Milano di uno scrittore di per sé borderline come Luciano Bianciardi, autore di romanzi come *L’integrazione* (Edizioni di Comunità, 1959) e *La vita agra* (Rizzoli, 1962) i cui percorsi nello spazio urbano del boom economico compongono una fenomenologia critica della stanzialità, del movimento e della stagnazione; chiude questa sezione sulle costellazioni narrative del movimento il fumetto, inteso da Peterle come ‘linguaggio mobile’ che ben si presta a fungere non soltanto da potenziale oggetto di analisi ma – secondo il concetto di *graphic mobilities* – a vera e propria pratica di ricerca per l’analisi delle mobilità.

Come si evince dal suo titolo, *Immobilità, corpi, migrazioni* (saggi di Claudio Minca, Laura Gherardi, Laura Lo Presti, Marina Guglielmi) ruota invece intorno alle implicazioni politiche ed *embodied* del movimento. Si tratta ora di indagare le tattiche spaziali connesse allo stato di emergenza che nel 2020 è stato decretato

anche in Italia in conseguenza della diffusione del Sars-CoV-2 (si veda a questo proposito il contributo di Minca); la questione del ‘capitale di ubiquità’ – vale a dire della tecnica sociale, posseduta principalmente da manager ed élites economiche, di presenziare in maniera quasi ubiqua su diverse scene – affrontata da Gherardi; Lo Presti discute due processi concomitanti: la ‘gamificazione’ delle migrazioni contemporanee (*The Game* è il nome della rotta balcanica che conduce in Italia i migranti provenienti da paesi come Afghanistan, Pakistan, Siria e Iraq) e la migratizzazione dei (video)giochi (*The Game* è anche il nome di un videogioco che rientra nella categoria dei *Migrant Games*); a sua volta Guglielmi analizza l’esperienza tragica della perdita della libertà di muoversi, tipica dell’istituzione manicomiale, nel film-documentario *Un’ora sola ti vorrei* (2002) di Alina Marazzi.

L’ultima sezione, intitolata *Pratiche e performatività* (con saggi di Federico De Matteis, Federico Mazzini, Chiara Rabbiosi, Giampaolo Nuvolati) mette al centro la dimensione propriamente operativa – il ‘ciò che accade’ – del movimento: De Matteis analizza le trasformazioni indotte dal terremoto dell’Aquila del 2009 sulle forme e le pratiche abitative, focalizzando la propria attenzione sul caso di studio delle abitazioni provvisorie post-sisma costruite a Onna; Mazzini ricostruisce le coordinate dell’esperienza dello spazio virtuale e della mobilità negli anni Ottanta in concomitanza con la nascita del cyberspazio come spazio plurale di attraversamento per *hacker* e *phreaker*; il tema del turismo lento e delle vacanze in cammino è affrontato da Rabbiosi attraverso il filtro delle performance locative: pratiche di spostamento nelle quali abilità e posture corporee interagiscono più o meno liberamente col ritmo dei passi indotto dal terreno, con l’uso di tecnologie banali (ad es. l’utilizzo di GPS o di un apposito abbigliamento tecnico) e le atmosfere affettive che ci vengono incontro; il camminare o, meglio, la camminabilità come pratica diffusa – specie in contesti urbani – è ancora al centro del contributo di Nuvolati il quale riflette sulle forme di attraversamento dello spazio e sulle molteplici azioni a essa correlate: “In un mondo distopico e atrofizzante fatto di tapis roulant, ascensori e navette di collegamento forse non ci sarà più bisogno di camminare. Forse il cammino sarà l’ultima frontiera di una fuga dal controllo, dalla standardizzazione delle pratiche quotidiane” (pp. 273-274).

Augurandoci che la mobilità non si atrofizzi mai del tutto, ma continui a esercitare il suo ruolo di elemento chiave per intendere la contemporaneità, non si può che raccomandare la lettura di *Culture della mobilità* a tutte/i coloro che pensano, con Vidal de la Blache, che l’umanità è un fenomeno in movimento.

(Marcello Tanca)